

Proclo (412-485)

Una tendenza generale verso una frammentazione (e alla moltiplicazione degli intermediari) è caratteristica del sistema di Proclo rispetto a quello di Plotino. Ci sono due esempi eclatanti.

Il posto previsto al vertice dell'universo intelligibile è ora occupato non da un semplice Uno, ma **dall'Uno e dalle Enadi**. Così, nel tentativo di salvare il politeismo pagano, Proclo scompone la semplicità trascendente dell'Uno plotiniano e ammette invece una moltitudine di divinità che, **al livello super-intelligibile**, costituiscono il duplicato del cielo omerico degli dei che occupano, secondo Proclo, le sfere superiori dell'universo delle anime (le altre due sfere dell'universo delle anime sono rispettivamente le anime demoniache – suddivise in angeli, demoni ed eroi – e le anime umane).

Una seconda novità rispetto a Plotino è il fatto che Proclo ammette anche una frammentazione dell'universo intelligibile stesso. Il primo essere ($\tau\acute{o}$ $\pi\rho\acute{o}\tau\omicron\varsigma$ $\acute{o}\nu$) occupa il vertice della piramide che costituisce l'universo intelligibile. Al di sotto del primo essere, prima ancora dell'universo delle anime e dell'universo del mondo spazio-temporale, vengono le altre idee. Ciò comporta l'inferiorità delle idee inferiori. *L'idea di Vita non è più l'idea di Essere, ma partecipa solo dell'essere. Il pensiero partecipa della Vita che partecipa dell'Essere. E le altre idee partecipano ancora meno immediatamente dell'essere.*

Una famosa illustrazione di questo passaggio fondamentale dalla semplicità alla frammentazione è la **prop. 101** degli *Elementi di teologia*:

“Tutte le cose che partecipano dell'intelligenza sono precedute dall'Intelligenza non partecipata, quelle che partecipano della vita dalla Vita e quelle che partecipano dell'essere dall'Essere; e di questi tre principi *non partecipati* l'Essere è anteriore alla Vita e la Vita all'Intelligenza. In primo luogo, poiché **in ogni ordine di esistenza i termini non partecipati precedono i partecipati**, ci deve essere l'Intelligenza prima delle cose intelligenti, la Vita prima delle cose viventi e l'Essere prima delle cose che sono. In secondo luogo, poiché **la causa di un maggior numero di effetti precede la causa di un minor numero di effetti**, tra questi principi l'Essere sarà al primo posto; infatti, esso è presente in tutte le cose che hanno vita e intelligenza (poiché ciò che vive e partecipa all'intellezione esiste necessariamente), ma non è vero il contrario (poiché non tutto ciò che esiste vive ed esercita l'intelligenza). Il secondo principio è la Vita, poiché ciò che partecipa all'intelligenza partecipa alla vita, ma non è vero il contrario, poiché molte cose sono vive, ma rimangono prive di conoscenza. Il terzo principio è l'intelligenza, perché tutto ciò che è in qualche misura capace di conoscenza vive ed esiste. **Se, dunque, l'Essere dà luogo a un numero maggiore di effetti, la Vita a un numero minore e l'Intelligenza a un numero ancora minore, l'Essere sta al primo posto, accanto ad esso la Vita e poi l'Intelligenza**”.

I . Più universale, più potente

Già Platone era convinto che l'Idea è più reale e potente delle cose sensibilmente percepibili, perché **un'idea riunisce in sé tutta la sua realtà, mentre i suoi supporti materiali, singolarmente o insieme, non fanno che limitarne l'essenza particolare**. Le cose di questo mondo condividono l'essere, ma non sono l'Idea, che è la vera realtà ($\acute{o}\nu\tau\omega\varsigma$ $\acute{o}\nu$). Oltre a questa separazione dell'idea da tutti i suoi

supporti materiali, **Proclo introduce una separazione dell'idea più universale da quella meno universale** (prop. 39, 70, 101, 102, 103, 115, 138, 161, 190).

Di conseguenza, il termine ὄντως ὄν (“essenzialmente essere” / “realmente reale” / “vera realtà”), che in Platone equivale a “idea” e può essere applicato a ogni idea in quanto idea, assume un significato tecnico specifico in Proclo. **Questo termine è dovuto solo alla più alta delle idee: quella dell'Essere.**

La ragione stessa per cui **le idee di Essere, Vita e Pensiero non sono un'unica realtà** è che **ognuna delle tre idee ha un proprio grado di universalità e, di conseguenza, un proprio grado di causalità. Più un'idea è universale, più esseri è in grado di causare.** Ognuna delle tre deve quindi rappresentare di conseguenza un proprio grado di ‘realtà’. **Solo l'idea dell'Essere è la piena realtà. La vita è solo realtà vivente. Il pensiero è solo realtà pensante** (prop. 24, 57, 60, 62, 70, 72, 73, 87, 94, 101, 126, 136, 138, 150, 155).

Una differenza fondamentale distingue dunque Proclo da Plotino.

Mentre Plotino identifica **Essere, Νοῦς e Vita**, Proclo invece li distingue in base al principio **“Tutto è in ogni cosa, ma in un modo proprio a ciascuno”** (πάντα ἐν πᾶσιν, οἰκείως δὲ ἐν ἐκάστῳ). Proclo infatti distingue “essere” secondo causa (κατ'αἰτάν), essere secondo essenza (καθ'ὑπαρξιν) e essere secondo partecipazione (κατὰ μέτεξιν). Per Proclo dunque:

• l'idea di Essere “è” l'idea di Vita e l'idea di Pensiero, **ma solo nel senso che l'Essere è causa della Vita e del Pensiero.**

• L'idea di Vita è l'idea di Essere **ma solo in quanto la Vita partecipa dell'Essere**, mentre la stessa idea di Vita “è” anche l'idea di Pensiero **ma solo in quanto il Pensiero trova nella Vita la sua causa.**

• L'idea di Pensiero, infine, è le idee di Vita e di Essere, **ma solo nel senso che il Pensiero partecipa della Vita e dell'Essere** (prop. 103).

ὄν = ὄν καθ'ὑπαρξιν – Ζωή καὶ Νοῦς κατ'αἰτάν

Ζωή = Ζωή καθ'ὑπαρξιν – ὄν κατὰ μέτεξιν – Νοῦς κατ'αἰτάν

Νοῦς = Νοῦς καθ'ὑπαρξιν – ὄν καὶ Ζωή κατὰ μέτεξιν

Il livello più alto della gerarchia esistente tra l'Essere, la Vita e il Pensiero consiste nell'Essere. In senso proprio, questo **vertice degli esseri è l'Essere, perché è l'Essere (ὄν) καθ'ὑπαρξιν, nel modo proprio dell'Essere.** L'Essere non è ancora formalmente Vita o Pensiero, poiché ne è solo la causa.

κορυφή τῶν ὄντων

Di conseguenza, il secondo livello è la Vita in sé, non più l'Essere, perché la Vita partecipa solo dell'Essere. E la Vita non è ancora Pensiero, poiché implica solo il Pensiero come una causa implica il suo effetto.

Il terzo livello è ora il Pensiero nella sua forma compiuta, καθ'ὑπαρξιν, che non è più l'Essere e la Vita in quanto tali, perché è solo una partecipazione all'Essere e alla Vita.

Quando adotta una triplice esistenza di tutto (per causa, per essenza, per partecipazione) Proclo non può applicare questa concezione agli estremi dell'universo, che sono l'Uno e la materia prima. L'Uno, infatti, è una causa, perché causa tutto il resto, ed è veramente l'Uno, ma non può essere l'effetto di qualcosa. La materia prima, dal canto suo, è veramente materia, ma non esercita alcuna causalità.

La convinzione che la realtà sia innanzitutto reale in quanto causa (κατ'αἰτίαν) ha avuto una grande influenza, tra gli altri, su Tommaso d'Aquino. Secondo lui, in Dio tutte le cose sono reali ("esistono") come nella loro causa (causaliter) e nella loro potenza ininterrotta (virtualiter), il che significa che, in Dio, le cose realizzano il meglio di sé (eminenter).

Ma anche un'altra ferma convinzione delle generazioni successive di pensatori può essere fatta risalire a Proclo. I termini di Proclo καθ'ὑπαρξιν e κατὰ μέτεξιν si ritrovano in un assioma spesso citato nel Medioevo: "ens per participationem praesupponit ens per essentiam": qualcosa che "è" partecipando presuppone qualcosa che "è" in virtù della sua essenza.

II. La struttura logico-ontologica dell'universo di Proclo

1. Ogni moltitudine è sospesa (agganciata) a un'unità o monade

In quest'ultimo titolo l'accento è posto sulla prima parola: "ogni". Significa che non solo i supporti materiali sono sospesi all'idea. Anche le idee inferiori sono sospese a quelle superiori. Il nome di questo principio superiore trascendente è μονάς. La serie che è sospesa alla 'monade' è chiamata τάξις, σειρά (serie, corda) and πλήθος (prop. 21, 22, 101, 102, 111).

(1) *L'essenza della monade*

Una monade è, fondamentalmente, l'idea platonica. Una monade possiede l'immutata ricchezza dell'idea in opposizione all'essere limitato e finito come realizzato nei supporti materiali. Questa ricchezza non diminuisce né aumenta quando la causa produce la serie che è sospesa ad essa (prop. 26, 27).

(2) *La serie ἀμέθεκτον – μετεχόμενον – μετέχον (impartecipato – partecipato – partecipante)*

In Proclo troviamo una particolarità che non troviamo ancora in Platone o in Plotino. **L'impartecipato produce prima il partecipato e, solo per mezzo di questo partecipato, produce il partecipante** (prop. 23, 53). Cosa rappresentano concretamente questi tre termini?

Il "impartecipato" è la monade che, come l'idea platonica, trascende sempre le sue realizzazioni. Queste realizzazioni possono coinvolgere le idee inferiori e i supporti materiali (prop. 23).

Tutto ciò che possiede una qualsiasi caratteristica, la possiede in quanto ne partecipa la forma. Ma la **forma partecipata (μετεχόμενον) è in qualche modo 'affetta' da**

divisione e molteplicità, in quanto è presente nei suoi distinti **partecipanti** (**μετέχοντα**). Perciò la **forma partecipata** (**μετεχόμενον**) richiede l'impassibilità e assoluta unità della **forma impartecipata** (**ἀμέθεκτον**). Quest'ultima è, in tutta la sua purezza, quella data caratteristica che, con la mediazione della forma partecipata, si trasmette ai singoli partecipanti (C. D'Ancona). I "partecipanti" sono gli individui concreti, i supporti materiali sensibilmente percepibili in cui si realizzano i termini partecipati, cioè gli universali immanenti.

Creando così un tassello speciale tra il non partecipato e chi partecipa, cosa ha guadagnato Proclo dal punto di vista metafisico? Si possono formulare diverse obiezioni.

1) se il partecipante ha bisogno di un termine intermedio per partecipare al non partecipato, *allora possiamo postulare un termine intermedio anche per i termini partecipati*. Non ci sarebbe fine a questa serie.

2) se i termini partecipati consentono a quelli partecipanti di partecipare all'impartecipato, allora i termini partecipati devono avere in sé qualcosa dell'impartecipato. Sebbene Proclo in genere eviti di farlo, in un caso parla della partecipazione del partecipato all'impartecipato (prop. 69). Ma se ci deve essere una partecipazione del partecipato all'impartecipato, è **logico allora parlare del partecipato e del partecipante come se fossero due realtà?**

3) se l'impartecipato è separato dal partecipante, **che bisogno c'è di introdurre questo termine partecipato distinto tra il impartecipato e il partecipante?** Non possiamo far sì che il partecipante partecipi immediatamente a una stessa realtà che è sia non partecipata che partecipata? — Si arriverebbe così di nuovo alla soluzione di Platone, in cui la Forma, nonostante l'immanenza, rimane sempre trascendente. L'imitazione del modello da parte di una delle sue copie comporta entrambe le cose: la partecipazione della copia al modello e la distinzione trascendente del modello sempre semplice dalla copia sempre più o meno composta.

2. La relazione tra impartecipato e partecipante

(1) *Né identità né diversità: somiglianza*

Tra l'idea e i suoi supporti materiali non possono sussistere né la pura identità né la pura diversità. La relazione che li unisce è quella della **somiglianza**.

Il secondo aspetto è che **gli effetti hanno una somiglianza con la loro causa, ma non viceversa: la causa non assomiglia ai suoi effetti**. La "copia" presuppone il modello, ma non viceversa. - Cfr. prop. 28, 29, 30, 97, 113, 125.

(2) La triade **μονή – πρόοδος – ἐπιστροφή**

Nella misura in cui l'effetto è simile alla causa, **rimane** nella sua causa. Questo permanere (**μονή**) non significa che l'effetto rimanga nella sua causa solo finché non viene prodotto e, da quel momento in poi, non rimanga più nella sua causa. **Anche quando l'effetto in quanto tale esiste, rimane nella sua causa, perché una causa, intesa come Modello, non solo contiene il meglio della sua copia prima che la copia esista e dopo che la copia ha cessato di esistere, ma contiene anche il meglio della copia quando la copia è solo una copia** (prop. 30).

L'effetto, tuttavia, non solo rimane nella sua causa, ma ne esce. Questa "uscita" ($\pi\rho\acute{o}\delta\omicron\varsigma$) è necessaria per una relazione causale del tipo che Proclo, come ogni neoplatonico, ha in mente. **"Causa", per lui, è "modello", così come "effetto", per lui, significa "copia"**. Ecco perché il rapporto causa-effetto, per Proclo, non è mai il rapporto tra chi muove e chi è mosso, o comunque la causa del movimento e il movimento stesso (effetto del muovere). Il movente, da un lato, può essere perfettamente il mosso, e viceversa, come è classicamente espresso nella "legge di azione e reazione". **La causa, invece, quando è intesa come modello, non può mai essere l'effetto, inteso come copia** (prop. 34-35).

L'effetto "ritorna" alla causa, il che non può certo significare che, dopo essere entrato nella sua causa, l'effetto rinunci alla propria esistenza. Come potrebbe l'effetto essere una tendenza verso la sua causa, se entrambi non esistessero e non rimanessero distinti l'uno dall'altro? **Il "ritorno" degli effetti alla loro causa, quindi, significa che l'effetto, anche quando ritorna alla sua causa, rimane nella sua proprietà distinta come, a sua volta, la causa, rimane nella sua trascendenza** (prop. 33-34).

(3) Nessuna filosofia dell'identità

L'asimmetria esistente tra causa ed effetto impedisce a Proclo di identificare l'effetto con la causa. Né un effetto né tutti gli effetti dell'Uno sono l'Uno (prop. 18, 24, 28, 29, 30, 35, 97, 125, 131). A sua volta, l'Uno non coincide con uno degli esseri né con la loro totalità, ma rimane distinto da essi in virtù della sua purezza (prop. 8, 20, 100).

Il motivo della creatività divina non è il *bisogno* di autorealizzazione. Non è nemmeno il *desiderio* di autorealizzazione, poiché il desiderio presuppone un bisogno. Poiché non c'è bisogno, non può esserci alcuna costrizione. **L'unico motivo della creatività è la perfezione, che è libera dall'invidia** (prop. 25, 27, 98, 122, 131).

****Nella sua purezza, il rapporto causa-effetto non si realizza nella relazione di due supporti materiali tra loro. Si realizza puramente nel rapporto di un'idea con i suoi supporti materiali o nel rapporto dell'idea più universale con quella meno universale** (prop. 7, 11, 18, 28, 36, 75, 143). Per esempio, un padre individuale che genera un figlio individuale è uguale in natura al figlio, anche se rimane qualcosa della trascendenza della causa, poiché il padre non è figlio del figlio. Al contrario, l'inferiorità del figlio rispetto al padre, di cui non sarà mai il padre, non è integrale, a causa dell'uguale condivisione della natura umana in quanto tale. **L'inferiorità integrale dell'effetto rispetto alla sua causa si trova nella relazione del padre e del figlio con l'idea di umanità** o nelle idee meno universali, come gli esseri viventi, con quella più universale, come l'essere ($\acute{o}\nu\tau\omicron\varsigma$ $\acute{o}\nu$). **L'idea non può generare la stessa idea. Dio non può creare un altro Dio. Questo non è né una mancanza di capacità né un motivo per biasimare Dio, poiché, creando un mondo che non è Dio, Dio fa un mondo del quale nessun mondo può essere migliore.**

(4) Quale causalità?

Poiché la somiglianza regola il rapporto tra modello e copia, **questa causalità non può essere compresa come causa ed effetto sono concepiti nella teoria**

meccanicistica. Secondo questa teoria, essendo la spinta causa e il movimento effetto, c'è distanza ed exteriorità reciproca tra causa ed effetto. **Nella concezione di Proclo (e di Plotino), il rapporto causa-effetto è un rapporto di reciproca intimità. Il modello causa la natura stessa della copia** (prop. 12, 18, 21, 23, 58, 65, 97, 102, 103, 115, 131). **E la copia trova nel modello il meglio della propria natura** (prop. 30, 35, 65, 103, 118, 140).

(5) Ovunque e in nessun luogo

In quanto comunica la sua potenza, la causa è sia ovunque, poiché è in tutti i suoi effetti, sia in nessun luogo, poiché, nella sua semplicità, la causa è purezza, mentre tutti i suoi effetti sono una semplicità ridotta, incapace di raggiungere la purezza della loro causa (prop. 98, 140, 142).

La “separazione” dell’idea dai suoi supporti materiali, a differenza della reciproca exteriorità di movente e mosso nella visione meccanicistica, non può essere intesa come una separazione locale (prop. 140).

Mentre Socrate è e rimane una sostanza concreta diversa dalla sostanza concreta che è Platone, *la natura umana*, che fa essere Socrate se stesso così come fa essere Platone se stesso, *non rimane a distanza da entrambi gli individui, ma entra nel loro stesso essere.*

Mentre: a) la causalità ‘meccanica’ non fa sì che una cosa abbia quantità, qualità o sostanza, b) la generazione all’interno della stessa specie non fa entrare il padre nell’individualità del figlio, **la causa che è monade entra in tutto il contenuto e l’intimità del suo effetto.**

Domande:

1. Quali sono le principali differenze tra Plotino e Proclo?
2. Che cosa significa “tutto è in tutti, ma nel modo proprio di ciascuno”?
3. Cosa significa “impartecipato”?
4. Qual è la relazione tra impartecipato e partecipante?
5. Che significa che la causa non assomiglia ai suoi effetti?
6. Che cosa significa che l’“effetto rimane nella sua causa”?
7. Che cosa significa che l’“effetto ritorna alla sua causa”?
8. In quali casi si realizza nella sua purezza il rapporto “causa–effetto”?
9. Cosa significa che in Proclo il rapporto tra causa e effetto è un rapporto di reciproca intimità? (separazione ma non exteriorità)